

PIRRO LIGORIO E LA GENEALOGIA ESTENSE

ALESSANDRA PATTANARO

Un antiquario, il quale è il primo di Roma, uomo di LV anni et [...] eccellentissimo [...] non nella professione sola delle medaglie, ma ne' disegni, nelle fortificazioni et in molte cose, è stato soprastante alla fabbrica delle fortezze di Roma, ha servito tutto il mondo et il Cardinale di Ferrara principalmente: si chiama Pirro Ligorio¹.

Questa breve presentazione pervenuta ad Alfonso II d'Este il 10 aprile 1568 dà avvio ad accurate trattative salariali ed a proposte di accomodamento familiare tra gli interlocutori del duca e l'antiquario napoletano che si concludono con la sua convocazione a Ferrara, orfana dal 1567 di Enea Vico.² Pirro è amareggiato a causa dei «molti travagli, et accidenti ch'ha havuto in questa corte di Roma, et de la mala sua fortuna» e «de bonissima voglia verrebbe a servire l'Ecc[ellen]za del Signor Duca».³ È l'anno della seconda edizione delle *Vite* di Vasari, che sono fonte definitiva di denigrazione e di critiche lesive del nome

¹ V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este, Cardinale di Ferrara (da documenti originali inediti); con 44 illustrazioni*, Tivoli, 1923, p. 399. La lettera, scritta dall'ambasciatore estense Francesco Priorati, è riportata anche da E. CORRADINI, *Le raccolte estensi di antichità. Primi contributi documentari*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. BENTINI e L. SPEZZAFERRO, Bologna, 1987, pp. 163-192, in particolare 172.

² E. CORRADINI, *Le raccolte cit.*, pp. 189-190, Appendice V e VI,

³ E. CORRADINI, *Le raccolte cit.*, in particolare 190, Appendice VI.

dell'architetto napoletano.

Hanno fine così gli anni romani di Ligorio, al quale dalla camera ducale estense dal dicembre 1568⁴ viene riconosciuto fino alla morte, avvenuta nel 1583, lo stipendio di venticinque scudi mensili, esattamente la cifra da lui richiesta nei colloqui preliminari e che per la sua esosità aveva lasciato esterrefatto l'interlocutore, il fedelissimo mediatore di Alfonso II, cavalier Francesco Priorati uomo dello zio cardinale Ippolito, ma non il duca, pronto a tutto per poter disporre del competente supporto dell'autorevole antiquario.

La fedeltà ad Alfonso II implicò, poi, in effetti, la resa di servigi nel ruolo molteplice di antiquario⁵, di architetto, di scenografo, di bibliotecario, mansioni che si unirono a quella, implicita e sottesa, ma preziosissima, di iconologo. Quest'ultimo compito è stato messo a fuoco dalla moderna storiografia che ha indagato utilmente l'Archivio Estense di Modena⁶. Se i registri delle spese ducali annotano i nomi di esecutori materiali, venendo a chiarire il ruolo di Leonardo da Brescia o di Ludovico Settevecchi, ma anche di Bastianino, è soprattutto la corrispondenza tra il duca e i suoi *factotum* a svelare l'attività di ideatore e di

⁴ D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration of the Late Sixteenth Century at Ferrara*, in «The Art Bulletin», XXXVII, 1955, 3, September, pp. 167-185: nota 13 di p. 168.

⁵ Scriverà il *Trattato dell'antichità* dedicato ad Alfonso, ma anche il *Trattato dell'antichità dell'inclita città di Ferrara, composto per Pyrro Ligorio patritio napoletano*, BCAFè, ms. cl. II, 373, pubblicato in PANFILO VERITÀ, *Fragmento d'istoria dell'antichità della nobilissima città di Ferrara* [...], in Venetia, per Giovan Francesco Valvasense, 1676. La vastissima produzione di Pirro è raccolta ora in C. OCCHIPINTI, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma da Costantino all'Umanesimo*, "Studi, 8", Pisa, 2007, pp. 436-441.

⁶ Dopo D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio* cit., pp. 167-185, confluito, con parziali revisioni, in IDEM, *Pirro Ligorio: the Renaissance artist, architect and antiquarian, with a checklist of drawings*, The Pennsylvania State University Press, 2004, fondamentali aperture vengono dal volume *L'impresa di Alfonso II* cit., in particolare dai seguenti saggi: L. SPEZZAFERRO, «Perché per molti segni sempre si conoscono le cose ...». *Per la restituzione del lavoro artistico nella Ferrara di Alfonso II*, pp. 3-69; A. CAVICCHI, *Appunti su Ligorio a Ferrara*, pp. 137-150; G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria*, pp. 23-69; L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, pp. 151-162; E. CORRADINI, *Le raccolte* cit., pp. 163-192; quindi C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense di Ferrara in epoca ducale*, in *Il Castello Estense*, progetto scientifico di J. BENTINI, C. DI FRANCESCO, edizione a cura di J. BENTINI, M. BORELLA, Viterbo, 2003, pp. 39-66, in particolare 55-56.

consigliere di Ligorio: la «mostra di un cornisone», così come i disegni per la cappella e la grotta di corte sono stati richiesti nell'inverno 1573 dal fattore ducale Guido Coccapani, e, dopo avere descritto in una lunga lettera a interlocutore ignoto «l'apparato fatto con gran spesa» per la visita di Enrico III, è lo stesso Pirro a introdurre anche l'appartamento dello Specchio⁷ - dove il re di Francia era stato ospitato - con «tutte le arti antiche accompagnate con li essercitii d'ogni gymnastica operatione et con quelle ch'usano nell'humano genere dalla pueritia», passo in cui si è voluta riconoscere la testimonianza che sua sia stata l'*inventio*: «io l'havrei scritto anchora le cose dell'artiglierie et de fuochi fatti: ma sendo queste aliene da me assai et non di mia professione l'ho taciute»⁸. Su questa ammissione torneremo. Siamo alla fine di luglio 1574.

Anche la progettazione di una genealogia estense figurata «incredibile», per usare il fortunato aggettivo utilizzato da Roberto Bizzocchi⁹, è stata correttamente accreditata a Pirro dalla storiografia moderna, che ha cominciato ad assegnargli progressi-

⁷ Recentemente Barbara Ghelfi ha proposto che le «arti antiche» alludano al tema della *bibliotheca nova* che Pirro doveva avere allestito insieme all'*antichario*: un ambiente, quello della biblioteca, consono ad essere dotato, secondo la consuetudine umanistica, di rappresentazioni delle arti del trivio e del quadrivio. I lavori nell'Appartamento dello specchio erano stati avviati nel 1562 e dunque il problema della datazione del soffitto della sala dell'Aurora con i suoi evidenti contrasti stilistici, resterebbe aperto (B. GHELFI, *Artisti a corte: le gloriose decorazioni ducali*, in *Il Castello Estense* cit., pp. 113-134). Luisa Caporossi, nel rileggere il significato dell'appartamento dello Specchio, viceversa crede che alludendo alle «arti antiche» si intenda sempre la descrizione della saletta dei giochi, dove probabilmente aveva soggiornato Enrico III (L. CAPOROSSO, *Gioco e tempo nell'Appartamento dello specchio del castello estense di Ferrara. Ipotesi per il programma iconografico di Pirro Ligorio*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», 2002, n. 2, pp. 98-114); Coffin, (2004, pp. 120-122, figg. 116-117) pensa invece ad un cambiamento radicale del progetto grafico di Ligorio (Modena, Archivio di Stato, Stampe e disegni, n. 61/20) apportato da Bastianino, rispetto al quale poi Ligorio avrebbe aggiunto personali soluzioni. È tornata sull'argomento C. CIERI VIA, *Tempus vincit omnia: Pirro Ligorio fra Roma e Ferrara*, in *Programme et invention dans l'art de la Renaissance*, atti del convegno (Roma, Villa Medici, 20-23 aprile 2005) a cura di MICHEL HOCHMANN, JULIAN KLIEMANN, JÉRÉMIE KOERING, PHILIPPE MOREL, «Collection d'histoire de l'art de l'Académie de France à Rome, 7», Paris, 2008, pp. 127-152.

⁸ L. SPEZZAFERRO, «Perché per molti segni cit., pp. 5-6.

⁹ R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di Storia nell'Europa moderna*, Bologna, 1995.

vamente la funzione di interprete delle più segrete ossessioni del duca, con il compito di convalidare con le competenze di antiquario ormai navigato le dissertazioni e l'indirizzo delle ricerche di storici di corte ufficialmente riconosciuti, da Girolamo Falletti, a Giovan Battista Pigna e ad Alessandro Sardi, impegnati da tempo sul fronte della contesa sulla precedenza tra Estensi e Medici. La questione della «precedenza» tra *case antiche* e *case nuove*, dibattuta sul piano della teoria nel corso del Cinquecento da Barthelémy de Chasseneux, da Sperone Speroni e dallo stesso Tasso¹⁰, rimanda all'attrito in merito alla preminenza spettante ai rappresentanti della corte di Ferrara o di quella di Firenze nelle manifestazioni pubbliche¹¹, che prese avvio nel 1541 a Lucca, dove, recatosi per omaggiare Papa Paolo III, Ercole II d'Este sfilò a cavallo a destra dell'Imperatore, in posizione di maggior prestigio rispetto a Cosimo I de Medici, e, durante il pranzo, poté porgergli la salvietta. Ercole pretese in seguito che tale «precedenza» divenisse un diritto. Questo fu l'avvio di una serie di incidenti che resero complessa la com-

¹⁰ Barthelémy de Chasseneux, *Catalogus gloriae mundi*, 1529, parte ottava: «Nobilium seu gentilium ordinem extollit: praecedentiasque tam inter se quam quo ad alios de-promit»; a Tasso spetta il dialogo *Della Precedenza* (I *Dialoghi* furono composti da Torquato Tasso in un arco di anni che va dall'inverno 1578-1579 alla morte nel 1594) occupato in massima parte dal confronto tra i re di Spagna e di Francia, di Polonia e Portogallo, tra Alfonso II d'Este e Francesco de' Medici, la Repubblica di Venezia, il Ducato di Milano. Sperone Speroni affronta il problema da un punto di vista speculativo nei *Discorsi del sig. Sperone Speroni nobile padouano, della precedenza de' principi, et della militia* (ed. 1740, II, pp. 337-434). Il papa, in quanto vicario di Dio può conferire la precedenza a chi vuole, e la precedenza voluta dal papa non comporta disonore e danno per chi è escluso, né può essere criticata, perché è come se si postulasse che sia Dio ad errare: «dei re cristianissimi non si precederanno fra sé se non per elezione e giudizio di esso papa alla cui sentenza deono stare contenti essi re percioché non è onorevole a uno con vergogna dell'altro, né danno, quando tale elezione si fa dal papa, non con torre all'uno e dare all'altro re cosa alcuna, ma con dare a un re quel luogo presso di sé il quale è luogo in podestà posto dal papa e può quello come li piace donare» (Speroni, ed. 1740, II, pp. 430-431).

¹¹ Giovanni Ricci parla di «puntiglio d'onore», di «disputa furiosa, peraltro interpretabile anche come un linguaggio di redistribuzione del potere» (G. RICCI, *Una principessa "tedesca" a Ferrara: Barbara d'Asburgo (1565-1572)*, in *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, atti di convegno (Como, Villa Vigoni, 27-29 novembre 1998), a cura di B. Marx, T. MATARRESE e P. TROVATO, «Quaderni della rassegna, 27», Firenze, 2003, pp. 99-108, in particolare 100).

presenza dei diplomatici estensi e medicei durante le cerimonie ufficiali e che coinvolsero direttamente il papato, che rivendicava un potere decisionale in una vicenda riguardante un suo vassallo, l'impero, che aveva avuto parte nella investitura del ducato di Modena e Reggio, e le altre case regnanti¹². La questione venne risolta quarantacinque anni dopo dai cardinali Ferdinando de' Medici e Luigi d'Este che, grazie a un ottimo rapporto personale, combinarono le nozze, celebrate il 30 gennaio 1586, fra Virginia de' Medici, sorella del Granduca Francesco, e Cesare di Montecchio, appartenente a un ramo collaterale degli Este¹³.

L'evolversi della questione di precedenza ha risvolti complessi e ricadute importanti sugli scritti e le celebrazioni figurative della genealogia estense¹⁴. Dopo l'episodio di Lucca il Medici nel 1542 ottenne da Paolo III «che al duca di Firenze l'antiche ragioni fossero conservate» e «se in tanto quel di Ferrara altro in contrario pretendesse, s'ingegnasse di produr le sue»¹⁵. Si colloca in questi anni, 1544-1547, da parte ferrarese, l'esecuzione di un celebre ciclo genealogico purtroppo perduto nella residenza di Copparo, affidata al pennello di Girolamo da Carpi coadiuvato da Garofalo. L'ambiente in cui si trovava la serie dei prin-

¹² Memorabile, tra gli altri incidenti, è quanto accadde nel 1565 in occasione del duplice matrimonio tra le sorelle Giovanna e Barbara d'Austria rispettivamente, con Francesco de' Medici e Alfonso II (G. RICCI, *Una principessa* cit., p. 100).

¹³ Sulla precedenza, cfr. V. SANTI, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de Principi d'Este di G. Battista Pigna*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», 1897, 9, pp. 37-122; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, 2001, pp. 7-10, 597-599, e il recente lavoro di N. RUBELLO, *La questione di precedenza tra Estensi e Medici nella ricostruzione degli Annali di Ferrara di Filippo Rodi*, Università degli studi di Ferrara, Fac. di lettere e filosofia, C.so di laurea in lettere, Tesi di laurea in storia moderna, relatore prof. M. PROVASI, contorel. prof. G. RICCI, 2006.

¹⁴ Il divario più evidente è rispetto alla tradizione delle genealogie letterarie di Boiardo e Ariosto, per le quali cfr. G. VENTURI, «Magnificentia» e cultura alla Corte estense: una genealogia fantastica tra Boiardo e Ariosto, in *Gli Este a Ferrara. Il castello per la città*, a cura di M. BORELLA, Ferrara, Castello di Ferrara, 14 marzo-13 giugno 2004, Cinisello Balsamo (Mi), 2004, pp. 39-47.

¹⁵ S. AMMIRATE, *Istorie fiorentine*, ed. a cura di LUCIANO SCARABELLI, 1883, VIII, p. 165.

cipi estensi è menzionato nei documenti della camera ducale come il «salotto in crose» o «de la crosiera» («a Copparo figure nel salotto dela Crosiera a fare dui putini in la prospettiva») ed è descritto da Girolamo Baruffaldi come «gran loggia situata nel mezzo», dove sono i principi¹⁶. Vi erano poi anche: «otto termini a chiaroscuro colonnati, con paesi, pergolati, grotteschi e tutte le città e castelli dominati dagli Estensi»¹⁷. Un alzato sul tipo di quello raffigurato nello *studio per parete con cariatidi e prigioni sotto un pergolato* della Graphische Sammlung di Monaco, già attribuito a Perino, ma riferibile più plausibilmente a Girolamo da Carpi, potrebbe dare un'idea di come dovevano presentarsi le pareti di una delizia estense negli anni Quaranta del Cinquecento; il classicismo un po' incombente nella sala delle Cariatidi della delizia di Belriguardo, tradotto qui in chiave più decorativa¹⁸.

Tornando alla serie di Copparo, apprendiamo che vi era un totale di sedici principi, dodici marchesi e quattro duchi, partendo da Azzo IV (diremmo Alberto Azzo II, morto nel 1097 e capo-

¹⁶ G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi scritte dall'arciprete Girolamo Baruffaldi con annotazioni*, 1697-1730 c., ed. a cura di Giuseppe Boschini, 2 voll., Ferrara, 1844-1846: I, pp. 387-388. Su Copparo, alcune novità documentarie sono ora in A. MARCHESI, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni decorative nelle residenze ferraresi di Ercole II d'Este: il «Real palagio» di Copparo e la «vaga» Rotonda*, in *Delizie Estensi*. pp. 207-249: il salotto doveva avere una pianta rettangolare (60 piedi per 27), p. 227, nota 66; un pagamento in favore di Garofalo del 16 maggio 1548, da cui si evince che il salotto aveva un lato adiacente alla torre, permetterebbe di collocare l'ambiente «nel fronte settentrionale più basso della residenza» (nota 83 di pp. 232-233); meno sicura sembra invece la proposta di far risalire i termini «crosiera» e «in crose» alle forme a croce degli scomparti di soffitto, secondo modelli introdotti da Sebastiano Serlio (pp. 227-228).

¹⁷ Per quanto riportato alla nota precedente, non è confermabile l'ipotesi sulla possibile pianta accentrata del salotto, con i principi estensi accoppiati quattro per lato, da me cautamente formulata in A. PATTANARO, *Girolamo da Carpi. Ritratti*, Cittadella, 2001, p. 54, mentre è ancora probabile che tra i sedici principi e gli otto termini colonnati vi fosse un nesso compositivo, come fa pensare il documentato restauro di Ludovico Settevecchi, pagato nel 1567 per «reconzare li signori e termini e grotesche nel palazzo de Coparo».

¹⁸ Inv. n. 2541; mm 210 x 163, penna, inchiostro bruno, acquerello bruno (Girolamo da Carpi, a matita, Pouncey); A. PATTANARO, *Giulio e Ferrara: la Sala delle cariatidi nella delizia di Belriguardo*, in corso di stampa.

stipite della ramificazione europea degli Estensi¹⁹), un cui ritratto frontale, forse tenuto presente dal Carpi, già compariva nella *Genealogia dei Principi Estensi* manoscritta nella seconda metà del XV secolo e oggi distribuita tra la Biblioteca Estense di Modena e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma,²⁰ e finendo con Ercole II:

Sedici principi della sua famiglia, i quali aveano signoreggiato in Ferrara, traendo la vera effigie di ciascheduno da medaglie, e da ritratti, posti in libro anticamente cominciato, e per ordine continuato in ogni età, dove delineati si vedeano tutti li discendenti di quella serenissima casa per industria di Gasparo Sardi, famoso storico ferrarese. L'incombenza del Carpi fu di colorirli a olio tutti e sedici al vivo, sedenti e in positura di dominio. Fece capo egli da Azzo IV, il quale per la sua virtù e grandezza d'animo fu dai ferraresi chiamato in ajuto contro Salinguerra, prendendo il dominio della città di Ferrara. Indi per ordine distribuì l'uno dopo l'altro Aldobrandino I, Azzo V, Obizzo II, Azzo VI, Rinaldo II, Obizzo III, Aldobrandino II, Nicolò I, detto il Zoppo, Alberto II, Nicolò II, Leonello I, tutti marchesi, e dappoi Borso I, Ercole I, Alfonso I, ed Ercole II, duchi di Ferrara²¹.

L'iconografia prescelta per i duchi assisi dipinti «dala cornise in suso» si rintraccia nella statua di Borso d'Este sul faldistorio (copia dell'originale di Niccolò Baroncelli e Domenico di Paris distrutto dai francesi nel XVIII secolo), presso il volto del ca-

¹⁹ Cfr. B. MARX, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in *Corti rinascimentali a confronto* cit., pp. 109-143, in particolare 123.

²⁰ F. TONIOLO, *Anonimo miniatore [...]. Genealogia dei principi d'Este*, in *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, catalogo della mostra a cura di A. DI LORENZO, A. MOTTOLA MOLFINO, M. NATALE, A. ZANNI, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre-1° dicembre 1991, 2 voll., Milano, 1991, vol. *Catalogo*, pp. 49-58; cfr. anche *Genealogia dei Principi d'Este*, Edizione facsimile, a cura di E. MILANO, M. BINI, Modena, 1996.

²¹ Vi correva anche l'iscrizione: *OMNES HASCE FERRARIENSIVM PRINCIPVM IMAGINES EX IPSA EORVM EFFIGIE IN MAIORVM MEMORIAM POSTERITATI PINGI CURAVIT HERCVLES II, ALFONSI FILIVS, FERRARLAE, MUTINAE, REGII DUX IIII, CARNVTVM I. MDXXXIV* (G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori* cit., I, pp. 387-388). Con il 1534 iniziava il mandato di Ercole.

vallo in piazza duomo a Ferrara²²; inoltre, per la tipologia della galleria di eroi seduti, un esempio molto conosciuto era la serie degli eroi affrescata da Perino per Palazzo Doria a Genova.

Ottenuta Cosimo l'amicizia imperiale, dopo l'invio di 150.000 ducati nel 1546, il duca d'Alba, al cui giudizio l'imperatore aveva rimesso la sentenza, approvò il diritto di precedenza per il Medici. Da parte ferrarese usciva intanto a stampa una serie di testi sponsorizzati da Ercole II, come il *Libro delle istorie ferarresi* di Gasparo Sardi, del 1556, e il *De Ferrariae et Atestinis principibus commentariolum* di Giovan Battista Giraldi Cinzio, edito lo stesso anno, che affrontavano i temi dell'origine mitologica ed erculea degli Este secondo un modello collaudato anche altrove che avrebbe dovuto esaltarne l'antichità e la nobiltà²³.

Sotto il mandato di Alfonso II, subentrato nel 1559, si può assistere ad una vera e propria svolta nella metodologia delle ricerche storiche, cui concorrono necessità sempre più impellenti di fornire risposte concrete e plausibili sia sul fronte delle origini del casato che su quello della giustificazione di un sistema successorio confuso, nel quale la linea legittima era stata spesso sostituita da quella dei figli naturali²⁴. L'anno della pace di Cate-

²² Il primo pagamento per la statua di Borso fu erogato a Nicolò Baroncelli nel settembre del 1451; alla morte di Baroncelli, nel 1453, il monumento fu completato da Domenico di Paris. La statua fu collocata nel dicembre 1454 nella piazza maggiore di Ferrara, di fronte al palazzo della Ragione, su una colonna colossale proveniente dal cortile del palazzo estense dove era utilizzata come pilastro. La statua, dorata dallo stesso Domenico di Paris, era accompagnata da un'iscrizione latina ideata da Tito Vespasiano Strozzi (*HANC TIBI VIVENTI FERRARIA GRATA COLUMNAM OB MERITA IN PATRIAM PRINCEPS IUSTISSIME BORSI DEDICAT ESTENSI QUI DUX A SANGUINE PRIMUS EXCIPIIS IMPERIUM ET PLACIDA REGIS OMNIA PACE*). Nel maggio del 1472 il successore di Borso, Ercole I, decise di spostare il monumento a fianco della statua equestre di Niccolò III, ideata fra il 1451 ed il 1454 da Antonio di Cristoforo e Nicolò Baroncelli, sul lato sinistro del volto del Cavallo. Entrambi i monumenti furono distrutti dai francesi nel 1796; la statua di Borso attualmente visibile è copia moderna eseguita da Giacomo Zilocchi nel 1927 (P. DI NATALE, in *Domenico di Paris e la scultura ferrarese del Quattrocento*, a cura di V. SGARBI, Milano, 2006, pp. 10-12).

²³ Sulle opere encomiastiche di Giraldi Cinzio importanti sono ancora le osservazioni di B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., pp. 115-122.

²⁴ Si può citare il caso bene noto di Borso d'Este, divenuto duca di Ferrara nel 1452, ma figlio naturale «legittimato» di Niccolò III. Cfr. A. PROSPERI, *La storia estense*, in

au-Cambrésis farà abbandonare definitivamente «l'asse strategico di nord-ovest, la Francia, per l'asse di nord-est, l'Impero», il solo, ormai «a indurre Roma a moderazione sulla questione successoria ferrarese»²⁵.

Gerolamo Falletti, incaricato di rivedere gli impianti genealogici elaborati da Pellegrino Prisciani, Mario Equicola, Giovan Battista Giraldi Cinzio e Gaspare Sardi, fu richiesto dall'ancora principe Alfonso d'Este di riunire «tutto ciò, che avea raccolto da varij luoghi della Germania, che spettasse alla Casa d'Este: perche l'animo di lei era che vi s'aggiungesse il resto di quanto s'era già ritratto da altre parti: & se ne formasse una historia», una storia ufficiale di Ferrara, che restò solo abbozzata fino ad Azzo IX, marchese di Ferrara nel 1240 e che includeva una «revisione profonda dei legami di parentela con le case principesche di Germania»²⁶. Testimone diretto sotto Ercole II delle imprese belliche di Carlo V e autore de *Le guerre di Alemagna*, confluite nel *De bello Sicambrio*, in quattro libri, il Falletti si scopre, attraverso gli studi di Barbara Marx, un accanito ricercatore, conoscitore profondo della lingua e degli archivi tedeschi²⁷. Nella revisione della parentela con i tedeschi, confermando ad Azzo IV il ruolo di capostipite, riconobbe l'avvio della «propagazione radiale della dinastia» nei suoi tre figli («Hic oriuntur duae praecipuae familiae: una Ducum Ferrariae in Italia, altera ducum Brunsvicensium et Luneburgensium in Saxonia») giovandosi del *Chronion* medievale di Burchard von Ursberg, pubblicato ad Augsburg nel 1515²⁸.

Durante il breve matrimonio tra Alfonso II e Lucrezia de Medici, avvenuto nel 1558, la questione della precedenza poté affievolirsi, ma l'improvvisa morte della giovane, il 21 aprile

Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento, a cura di J. BENTINI, Ferrara, Castello Estense, 14 marzo-13 giugno 2004, Cinisello Balsamo (Mi), 2004, pp. 21-27.

²⁵ G. RICCI, *Una principessa* cit., p. 99.

²⁶ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., pp. 121-122.

²⁷ Cfr. G. BENZONI, *Falletti, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Roma, 1994, pp. 469-473; B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 121.

²⁸ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., pp. 121-123.

1561, la ripropose con forza. Dal 1560 anche il successore di Carlo V, Ferdinando II, aveva confermato il diritto di precedenza di Cosimo, che vantava, tra l'altro la parentela di papa Pio IV, del ramo milanese dei Medici. Alfonso II aveva invece la precedenza presso le corti gelose dell'impressionante ascesa di Cosimo, come quella francese, ed anche Venezia, dove si trovava ambasciatore il Falletti, firmò il 3 giugno un decreto favorevole all'Estense. Nel 1561, forse per effetto del lavoro diplomatico intrapreso da Falletti, l'imperatore invalidava la dichiarazione del duca d'Alba e, come scrive Filippo Rodi «cominciarono questi duoi signori a maneggiarsi gagliardamente [...] et a far scrivere alli primi Giurisconsulti di quell'età, per tutta Italia e fuori d'Italia»²⁹.

Nel 1562, finchè era a Belriguardo, Alfonso II ricevette un opuscolo anonimo, intitolato *Informatione sopra le ragioni di precedenza*, scritto a «diffamazione della casa d'Este», che egli diede «a Gio. Batt. Pigna suo secretario, e le consignò le chiavi di tutto il suo Archivio, accio, cercando le cosse che facevano per la Casa sua, gli dasse la risposta che bisognava». Nel libretto si puntava sulla sottomissione a Firenze praticata da predecessori come Borso d'Este e si rievocavano i problemi nei rapporti di Ercole e di Alfonso con il papato, con la conseguenza che, come sintetizza efficacemente il Rodi, «il Ducato di Ferrara, che vien preteso molto antico, prima che il Duca di Firenze fosse Duca, era stato annicchillato e distrutto per le dette censure» e i duchi estensi erano accusati di avere ottenuto «de assolutioni sorettitiamente»³⁰. Di lì a poco apparve la *Risposta*. Vi si adducevano i seguenti motivi di svantaggio per i Medici: Cosimo era diventato patrono della sua patria con la violenza delle armi e inoltre «un Magistrato, per principale che sia nella Repubblica non può vollen precedere a un Duca come quello di Ferrara»; «Può essere che un tristo superiore levi ad un huomo da bene

²⁹ F. RODI, *La devollutione di Ferrara a Santa Chiesa: annali della città di Ferrara 1587-1598*, trascrizione a cura di C. FRONGIA, «Quaderni del Liceo Classico L. Ariosto, 17», Ferrara, 2000, cc. 619-620; N. RUBELLO, *La questione di precedenza* cit., pp. 95.

³⁰ N. RUBELLO, *La questione di precedenza* cit., p. 97.

la dignità con scacciarlo [...]; ma [...] non può già levarle il merito della nobiltà et della dignità»; a proposito delle scomuniche, i principi estensi, «quanti il Pigna va mentovando, havevano liberati infiniti Ponteffici da furori di popoli, da carceri, da cismi, da persecuzioni d'Antipapi et da impeto di potentissimi eserciti nel spacio di circa 450 anni», la nobiltà degli Este rimontando a Urbano V che volle gli Este «anteposti a tutti fuorchè i re nelle coronazioni del pontefice»³¹.

Quello stesso anno Falletti fu sollecitato a concludere la sua storia, comprensiva dell'albero genealogico, per la stampa³². Il Falletti, dietro sollecitazione del duca che doveva fronteggiare la supposta origine etrusca dei Medici³³, si era anche fatto apprezzare come antiquario, fornendo le prove di collegamenti tra personaggi fantasiosi della bassa romanità, che avevano la caratteristica funzionale di chiamarsi *Atius* o *Attius* - nome di tutto rispetto in quanto alla *gens Atia* era appartenuta la madre di Augusto e perciò è ricordata anche da Virgilio nel V dell'Eneide -, e riconducendoli alla stirpe degli Este nella quale il nome *Azzo* ricorreva³⁴. Tra i documenti della corrispondenza ducale datati 1560-1561 si conservano testimonianze che hanno rivelato secondo Fernando Rebecchi: «i primordi della com-

³¹ N. RUBELLO, *La questione di precedenza* cit., p. 101.

³² V. SANTI, *La precedenza* cit., p. 49.

³³ Vale per tutti ricordare l'epitaffio celebrato da Giorgio Vasari, posto su un lato del teatro ottagonale: *VIRTUS RARA TIBI, STIRPS ILLUSTRISSIMA, QUONDAM CLERUM TUSCORUM DETULIT IMPERIUM, QUOD COSMUS FORTI PREFUNCTUS MUNERE MARTIS PROTULIT ET IUSTA CUM DITIONE REGIT* [...] (*Le Vite de' piu eccellenti pittori, scultori, e architettori*, 3 voll., Firenze, 1568, ed. testo a cura di R. BETTARINI, commento a cura di P. BAROCCHI, 6 voll. di testo, 2 di commento finora pubblicati, Firenze, 1966-1987, VI, p. 289). Vd. M. MARTELLI, *Il "mito" etrusco nel principato mediceo*, in *Le arti del principato mediceo*, "Specimen, 6", Firenze, 1980, pp. 1-8, e G. CIPRIANI, *Ideologia politica e "revival" etrusco*, in *Le arti* cit., pp. 9-17.

³⁴ Tratta diffusamente il problema delle falsificazioni G. L. GREGORI, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica. In appendice: Girolamo Falletti e lo studio delle iscrizioni nel '500*, in «Miscellanea di studi archeologici e di antichità», IV, 1995, pp. 155-207; ma cfr. anche F. REBECCHI, *La contraffazione di antiche epigrafi di Girolamo Falletti, erudito e storiografo estense*, in «In supreme dignitatis ...». *Per la storia dell'Università di Ferrara (1391-1991)*, a cura di P. CASTELLI, «Pubblicazioni dell'Università di Ferrara, III», Firenze, 1995, pp. 405-411: 406.

plessa operazione storiografica del Falletti, che si preparava a fondare la propria teoria sull'antichità della casa d'Este su testi iscritti originali o su falsi epigrafici ben arrangiati allo scopo»³⁵. La progenie avrebbe avuto origine con Caio Azio vissuto al tempo dell'invasione di Alarico e morto nel 402, definito «decurione di Este». Tra le epigrafi più note ricondotte forzosamente a ricomporre quest'origine è quella di *Atestia Ide*, procurata da Falletti a Bergamo, ed esposta a comprovare l'origine romana degli Este in Castello, dove la documenta anche Ligorio nel *Trattato dell'antichità dell'inclita città di Ferrara*, e oggi nel Lapidario di Santa Libera a Ferrara³⁶, mentre alla *gens atia* ricollegava l'epigrafe *TI ATIUS* del Lapidario Estense, abilmente utilizzata per accertare la discendenza di due figli di Azio, Foresto e Flavio³⁷. In una lettera del 1561 Falletti menziona una statua rinvenuta a Este di cui trascrive in questi termini l'iscrizione accompagnatoria destinata a comprovare che Azio ebbe anche una figlia, Luxonia, morta ad Este: *LUXONIAE C. ATTI FILLAE*; la statua è stata ormai identificata nella stele con iscrizione frammentaria ben più ridotta *ONIAE CF* del Lapidario Estense³⁸. Falletti morì nel 1564 lasciando la *historia* manoscritta (la si trova a Modena, con il titolo di *Estensium gentis annales*), mentre la sua genealogia degli antenati estensi sarà ufficializzata da Giovan Battista Pigna nel 1570, l'albero genealogico sarà intagliato dall'antiquario Enea Vico nel 1565 e verrà diffuso anche in edizione tedesca.

D'altra parte, per tornare alle questioni di precedenza tra Este e Medici, il 1565 è l'anno del doppio matrimonio tra Alfonso II e Barbara d'Austria e tra Francesco I de' Medici e Giovanna d'Austria, sorelle dell'imperatore Massimiliano II, e coincide con la proposta papale di insignire Cosimo del titolo di arciduc-

³⁵ F. REBECCHI, *La contraffazione* cit., p. 407.

³⁶ G. L. GREGORI, *Genealogie estensi* cit., p. 155-178, fig. 1. F. REBECCHI, *La contraffazione* cit., pp. 407, fig. 1.

³⁷ G. L. GREGORI, *Genealogie estensi* cit., p. 155-fig. 4; F. REBECCHI, *La contraffazione* cit., pp. 408, fig. 2.

³⁸ F. REBECCHI, *La contraffazione* cit., pp. 409-410, fig. 3.

ca, un colpo basso ai danni di Alfonso, in soccorso del quale giunge il parere negativo dell'imperatore che si appella alla peculiarità tutta asburgica di quel titolo, mentre il papa rilancia in favore del Medici il titolo di granduca.

Alla corte di Ferrara il matrimonio tedesco significò «l'assimilazione di una patrimonio di lingua sentito come eredità propria [e] fece evidentemente parte di un'iniziativa più vasta intesa pur sempre in termini di 'genealogia'»³⁹. Nel 1567 il papa Pio V rimette a Massimiliano II (imperatore dal 1564) la causa di precedenza affinché la risolva in un anno, ma nel contempo infierisce sull'estense con la bolla *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Romanae Ecclesiae*, che faceva divieto di infeudare la linea bastarda delle proprietà della Chiesa. A questo documento si sarebbero richiamati anche i papi successivi, Gregorio XIII, Gregorio XIV e Clemente VIII, con la nota conseguenza della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede⁴⁰.

Nel 1569, al suo arrivo a Ferrara, Pirro Ligorio, oltre che fare propria un'impalcatura storiografica stratificata, dovette assimilare in fretta le questioni che più urgevano a corte: un atteggiamento papale sempre più ostile ad Alfonso II e la volontà di procrastinare la definizione sulla precedenza da parte dell'imperatore. Per dirla con Filippo Rodi «le cosse tra Ferrara e Firenze più che mai bollivano», ma soprattutto, posto che Alfonso II non aveva ancora avuto un erede, la bolla papale rivelava in tutta la sua serietà il problema della conferma dell'investitura papale e imperiale sul ducato. La benevolenza dei tedeschi era fondamentale. Nel 1570 usciva la *Historia de principibus di Este* di Giovan Battista Pigna, riguardante le vicende dall'impero romano fino al 1476, presto regalata ai ministri, ai grandi elettori e ai principi perché apprendessero «da essa la congiunzione del sangue tra le più illustri famiglie di Germania et quella d'Este, et quanto particolarmente l'imperatore Rodol-

³⁹ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 131.

⁴⁰ Nostradamus gli aveva preconizzato la paternità al terzo matrimonio e sui cinquant'anni.

fo dell'inclita Casa d'Austria havese questi principi d'Este nella sua protezione». Oltre ad un corredo di arme il volume conteneva anche tavole genealogiche che ricostruivano la stirpe dal capostipite Caio Atio, vissuto nel quinto secolo, fino all'età di Alfonso II. L'imperatore ne ebbe copia in velluto nero e cordelle gialle e bianche⁴¹.

Peggiorò la situazione la morte inattesa della moglie tedesca Barbara nel settembre 1572. Nel gennaio 1573, salito al soglio pontificio Gregorio XIII, un Ghislieri, papa amico degli Este, Alfonso si recò a Roma in visita accompagnato da tre fedelissimi, Pigna, Ligorio e Torquato Tasso. Lo scopo era quello di indurre il papa a «riconoscergli il diritto di designare un successore, al quale l'investitura di Ferrara sarebbe stata concessa per estensione». Il papa, esaminato il caso, respinse la richiesta. La sfrenata ambizione di Alfonso fu delusa anche dal ritiro del conferimento di duca di prima classe da parte della corte imperiale⁴².

Il viaggio di Enrico III di Francia a Ferrara del 1574, come già accennato trattando della descrizione composta da Ligorio per l'occasione, fu causa di una accoglienza dispendiosa dettata dalla aspirazione al trono della monarchia elettiva di Polonia⁴³. Nel 1575 Pigna moriva ed era sostituito da Alessandro Sardi, ma alquanto controproducente sarebbe stato in questo momento completare la sua impresa con il raccontare analiticamente le vicende di due duchi invisibili alla Chiesa come Alfonso I ed Ercole II⁴⁴. L'anno dopo, morto improvvisamente Enrico III, fallisce l'elezione di Alfonso II al trono di Polonia; condotto in

41 G. B. PIGNA, *l'Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna, a Donno Alfonso secondo, duca di Ferrara. Primo Volume. Nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla rivoluzione del romano imp. in fino al 1476*, In Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570; vd. V. SANTI, *La precedenza* cit., p. 72.

42 A. QUAZZA, *Alfonso II d'Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, 1960, pp. 337-341, in particolare p. 340.

43 M. FOLIN, *Gli Estensi e Ferrara nel quadro di un sistema politico composito, 1452-1598*, in *Storia di Ferrara. Volume VI. Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico di A. PROSPERI, Ferrara, 2000, pp. 21-76, in particolare 43, nota 85 di p. 69.

44 V. SANTI, *La precedenza* cit., p. 83.

sordina, il tentativo irrita Massimiliano II che decide di confermare Francesco I de Medici granduca, con decreto imperiale 2 novembre 1575, ripreso il 26 febbraio 1576⁴⁵.

Conclusa in perdita la partita della precedenza, Alfonso invia in Germania il gesuita Theodor Dreyfelder, giunto a Ferrara al seguito di Barbara d'Austria e poi rimasto al servizio dell'Este. Suo compito è la verifica filologica delle asserzioni contenute nell'*Historia* di Pigna, in vista della pubblicazione di questa in lingua tedesca. Mentre corrono voci persistenti che la presenza del gesuita in terra tedesca sia motivata dal reperimento di una nuova moglie per il duca, la missione ha lo scopo più generale di provvedere al futuro dinastico degli Este per via del ricongiungimento delle casate⁴⁶. Assumerebbero allora significato storico e simbolico il ritrovamento e l'utilizzo da parte del gesuita della *Historia Welforum*, ignota a Falletti, recentemente ipotizzati dalla Marx⁴⁷. Nell'albero genealogico guelfo era possibile accertare l'avvenuto matrimonio, in prime nozze, di Alberto Azzo II d'Este e di Cunizza, figlia di Guelfo II di Alemannia Baviera⁴⁸. Se può essere vera l'ipotesi che il «*liber vetustus*» prestatato e fatto copiare a Ferrara, di cui è notizia in una lettera pubblicata dalla Marx inviata al Dreyfelder dalla Germania nel 1576, è il manoscritto dell'*Historia Welforum* di Fulda messa a punto nel 1185 c.⁴⁹, l'albero genealogico illustrato al suo interno

⁴⁵ V. SANTI, *La precedenza* cit., p. 84.

⁴⁶ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., pp. 134-137.

⁴⁷ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., pp. 123-124, 138.

⁴⁸ Da queste direttive procederanno le ricerche congiunte di L. A. Muratori e di Gottfried Wilhelm Leibnitz, volte a riverificare le connessioni dinastiche tra guelfi ed estensi e a fissare la linea obertenga. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italica*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa (18-20 marzo 1999), a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003, pp. 41-102: 8, 15, 63.

⁴⁹ Hessische Landesbibliothek, cod. D 11, c. 13v.; O. G. OEXLE, in *Heinrich der Löwe und seine Zeit: Herrschaft und Repräsentation der Welfen (1125-1235)*, catalogo della mostra (Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, 1995) a cura di J. LUCKHARDT, F. NIEHOFF, 2 voll., München, 1995, pp. 67-70, cat. n. B3, fig. B3; B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 138, nota 111.

potrebbe essere stato un supporto diretto per l'ultima genealogia del cortile di castello⁵⁰. Rispetto alle tabelle genealogiche di Pigna, il rapporto di parentela più stretto confermato da Dreyfelder era stato con i duchi (protestanti) di Braunschweig-Lüneburg nella Bassa Sassonia. Si devono collocare a questo punto, come si vedrà, i propositi di affidare a Ligorio il progetto di una nuova genealogia⁵¹.

Nel 1969 dalla parete nord del cortile del Castello di Ferrara parallela a corso Giovecca, vennero staccati e trasferiti su nuovo supporto quattro affreschi, tre dei quali ancora leggibili⁵² come parte di un ciclo di personaggi, rappresentati due a due, in posa eretta e appartenenti ad una serie descritta dalle fonti ferraresi sei e settecentesche come segue:

[...] piacque ad Alfonso II. Duca V. di questa città, in sequenza dell'intenzione avuta dal duca Ercole suo padre, renderlo adorno con farvi dipingere a pubblica perpetua veduta la genealogia della casa Estense in tanti ritratti finti di bronzo, tanto quelli che aveano signoreggiata Ferrara, quanto ogni altro illustre rampollo di quella eccellente prosapia⁵³.

L'esistenza di un preesistente ciclo commissionato in cortile di Castello da Ercole II è attestata da recenti rinvenimenti d'archivio: nel settembre 1559, anno della morte di Ercole II stesso, con saldo nel febbraio 1560, Leonardo da Brescia, coadiuvato dal pittore Giacomo Sandroni, era stato pagato per «depinzere li personaggi della Casa da Este nel cortile del Castello»,⁵⁴ un'impresa in piena realizzazione quando Alfonso II,

⁵⁰ La presentazione in coppie inquadrante entro arcate romaniche deporrebbe in favore dell'ipotesi di un prestito iconografico (B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 139).

⁵¹ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 139.

⁵² C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 55-56; C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il castello, luoghi e temi della fabbrica*, in *Il Castello Estense* cit., pp. 67-112: 85-90, fig. di p. 88.

⁵³ G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori* cit., I, p. 413.

⁵⁴ G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria* cit., pp. 26 (nn. 2.4, 2.5), 28 (nn. 9.1, 10.1); C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 55, nota 113 di p. 65, 208, n. 12, c. CLI; C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il castello* cit., p. 86.

morto il padre, sta per subentrargli, mentre il suo matrimonio con una principessa Medici è ancora in essere: di questa campagna non abbiamo informazioni, ma non va certo confusa con quella degli anni Settanta. Del resto, prima di quest'ultima, ad un anno dal nuovo matrimonio del duca di Ferrara con Barbara d'Austria, si colloca un'altra campagna decorativa in corte tra il luglio e il novembre 1566, allorché lo sconosciuto Ludovico Settevecchi è ingaggiato per «fare personagii novamente in Castello per accompagnare le facciate»⁵⁵.

Sui dipinti dei principi voluti da Alfonso II Baruffaldi afferma:

Il suo pensiero e la sua idea si fu d'esprimere in tanti ritratti interi di grandezza naturale, ed in piedi, i principi numerosissimi della Casa Estense, tutti in diverse attitudini a chiaroscuro di tinta gialla, più accostosi che fosse possibile alla macchia del bronzo, benchè in oggi dopo tanto tempo siansi alquanto sbattuti i colori, e ridottisi ad un puro giallo e non più. Dalla sommità di esso cortile incominciò egli a dipingerli secondo la serie di Gasparo Sardi, di Girolamo Falletti, e di Gio. Battista Pigna, i quali ne avevano formato un arbore diligentissimo [...]. Per ben divisarli (stantechè degli antichissimi, e di molti altri moderni non era rimasta alcuna effigie) credette cosa non disdicevole lo sottoporre a tutti il proprio nome, le armi proprie, la discendenza, ed i domini, secondo che d'età in età avessero patita mutazione o alterazione⁵⁶.

Quanto fossero in errore le fonti nell'attribuire la genealogia figurata del cortile di Castello, progetto ed esecuzione, a Bartolomeo e Girolamo Faccini⁵⁷, lo dicono ancora le moderne ri-

⁵⁵ G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria* cit., p. 35 (n. 52.2); L. SPEZZAFERRO, «Perché per molti segni» cit., p. 10; quindi C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 55, nota 114 di p. 65, 214, n. 12, c. LXVIII; C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il castello* cit., p. 87. Questa fase intermedia non è considerata dalla Marx nel suo importante intervento (cfr. p. 137).

⁵⁶ G. BARUFFALDI, *Vite* cit., pp. 413-414. Nel racconto il pittore Faccini sarebbe poi morto cadendo da una impalcatura malamente allestita mentre eliminava la figura di Alfonso II, indignatosi per essere stato introdotto in una serie di avi già defunti.

⁵⁷ Con l'esclusione di Marcantonio Guarini che ne considera anonimo l'autore (*Compendio Historico* [...], Ferrara, 1621, p. 188), tutte le fonti ferraresi, da Cesare Cittadella a Frizzi, riconducono la paternità della genealogia ai fratelli Bartolomeo e Girolamo Faccini. Così ad esempio Antenore Scalabrini afferma che Alfonso II fece dipingere «[...] nella gran Corte con tutte le Immagini della sua Famiglia reale sì d'Italia, che di

cerche d'archivio, che hanno recuperato il nome di Ludovico Settevecchi anche nei rendiconti di spesa del biennio 1576-1578 fino a tutto il 1581⁵⁸. Un documento di grande interesse, del luglio 1576, è relativo alla fornitura della carta destinata ad esibire alla committenza l'intero progetto decorativo, un altro, dell'ottobre 1577, riguarda l'innalzamento dei cartoni per lo spolvero⁵⁹. Della vicenda che riguarda la genealogia dei duchi nel cortile di Castello, dunque, queste informazioni fotografano l'immettersi di un progetto diverso rispetto a quelli finora realizzati e destinato a schierare la ramificazione familiare estense giunta alla sua massima espansione filo-tedesca grazie alle novità emerse dalle ricerche di Dreyfelder e ai suoi reperimenti iconografici⁶⁰.

germania con i loro stemmi, a colori espressi da Girolamo, e Bartolommeo Faccini Ferraresi, il qual vi lasciò la vita nel terminar il lavoro, precipitando dal palco l'anno 1577» (*Memorie istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 45).

⁵⁸ G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria* cit., pp. 55 (nn. 110.1), 59 (nn. 117.4); L. SPEZZAFERRO, «*Perché per molti segni*» cit., pp. 10, 13; L. LODI, *Immagini* cit., p. 159; quindi C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 55-56, nota 115 di p. 65, 226, n. 10, c. CXXXXVIII; C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il castello* cit., p. 88.

⁵⁹ 7 luglio 1576: «Francesco del Zio libraro [è pagato] per havere dato cartoni e carta per fare la mostra delli Signori delle facciate del Cortil de Castello» (C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., p. 226, n. 10, c. CXXXXVIII); 5 ottobre 1577: sono pronti i «telari per tirar suso le carte de quelli Signori che vanno refatti nel Cortile del Castello» (B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 137-138); maggio-settembre 1577: pagamenti per le «armadure per depinzere i personaggi» e «per li pittori che depinze nel Cortile del Castello». Le stesse «armadure» servono anche per il lavoro preliminare di togliere la vecchia malta e di mettere la nuova (C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 227-228, n. 1, c. 28r; parallelamente anche B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 137, nota 108); 5 ottobre 1577: sono pronti i telari «per tirar suso le carte de quelli Signori che vanno refatti nel Cortile del Castello» (B. MARX, *ibidem*, p. 137, nota 108); 9 novembre 1577: pagamento a Settevecchi (B. MARX, *ibidem*, p. 138, nota 109); dicembre 1577: ancora pagamenti per la smaltatura delle pareti del cortile oppure «per li pittori che posano depingere ditte facciate» (C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., pp. 227-228, nn. 1, 3); 11 gennaio 1578: pagamenti a «Ludovico Settevecchi pittore [...] a bon conto de depingere il cortile de Castelo»; 28 gennaio, 17 maggio 1578: «[...] a bon conto de depingere il cortille de Castello e farli li signori, arme et lettere [...]» (G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria* cit., p. 55, n. 110.1, 110.2).

⁶⁰ B. MARX, *L'ossessione della genealogia* cit., p. 137,

Tre degli affreschi, trasferiti su moderno supporto, conservano tracce di figure legate ad evidenza a *Studi per principi estensi* facenti parte di una famosa serie oggi composta da una cinquantina di esemplari attribuiti modernamente da Philip Pouncey a Ligorio. Il nome di Pirro, dunque, ignorato dalle fonti estensi sei e settecentesche in relazione alla esecuzione della serie affrescata, è recuperato dalla moderna *connoisseurship* per quanto riguarda l'ideazione grafica e concettuale.⁶¹ Secondo quanto supposto la prima volta da Sez nec i disegni dei principi costituivano una sequenza continua perché la sopravvivenza di alcune iscrizioni sui bordi laterali allude ad una resecazione prodotta al momento della dispersione. Come indicano le iscrizioni sottostanti le figure in due dei fogli conservati al British Museum, due dipinti ritraggono le coppie con *Enrico IX figlio di Enrico VIII e Obizzzo IV figlio di Folco II*⁶² e con *Folco III figlio di Folco II e Bonifacio IV figlio di Folco* (figg. 3, 4, 6, 7). Il terzo affresco non trova corrispondenza in disegni giunti a noi, ma la foggia dell'armatura alla romana del personaggio di sinistra e la collocazione sulla parete al di sopra di Enrico IX il Leone, documentata da una foto di primo Novecento⁶³, può concorrere a identificarlo proprio con il decurione Caio Azio, il capostipite della stirpe degli Este (figg. 1, 8)⁶⁴.

Dispersa in data imprecisata nel corso del Seicento, la serie compariva per la prima volta alla vendita londinese di Sotheby's del 1947 (lotto 30) dalla quale ventiquattro fogli furono acquistati dall'Ashmolean Museum di Oxford, quattro dal British

⁶¹ D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio* cit., p. 1.

⁶² Enrico IX altro non è che Enrico il Leone (rappresentante guelfo capostipite dei Sassoni e duca di Sassonia e di Baviera, morto nel 1195) il cui attributo, il leone, Ligorio non manca di inserire ai suoi piedi. Per un ritratto di Enrico il Leone di Lucas Cranach il Giovane fatto circolare nel 1578 (*Heinrich der Löwe* cit., iii, p. 128, n. H 18), vd. B. MARX, *L'ossessione* cit., pp. 140-141.

⁶³ Foto tratta da R. FABBRI, *Il castello, luoghi e temi della fabbrica*, in *Il Castello Estense* cit., p. 89.

⁶⁴ Il decurione era l'equivalente di un centurione ed era al comando di una decuria (10 cavalieri) (E. ABRANSON e J.P. COLBUS, *La vita dei legionari ai tempo della guerra di Gallia*, Milano, 1979, pp. 20-21).

Museum, uno già si trovava agli Uffizi⁶⁵. La vendita fu scaglionata in blocchi più o meno consistenti: altri quattro esemplari furono acquisiti dalla Graphische Sammlung di Monaco nel 1967 ed altri singoli fogli, ancora, più recentemente, da musei e da privati.

Il numero degli studi pervenuti, a penna, pennello, inchiostro bruno e acquerello bruno, di cm 230 x 130 circa ognuno, ammonta oggi a quarantadue, ma è forse destinato a crescere⁶⁶. Se immaginassimo che le quattro pareti del cortile fossero state in-

⁶⁵ J. SEZNEC, *Dessins à la gloire des princes d'Este à l'Ashmolean Museum*, in «La Revue des Arts», IV, 1954, mars, pp. 21-26; K. T. PARKER, *Catalogue of the Collection of Drawings in the Ashmolean Museum*, 2 voll., II (Italian Schools), Oxford, 1956, pp. 123-127, cat. nn. 256-279; J. A. GERE, PH. POUNCEY, *British Museum. Artists working in Rome c. 1550 to c. 1640*, London, 1983, pp. 119-120, cat. nn. 206-209; purtroppo nei foglio di Firenze, già riferiti a Polidoro, decurtati lungo i lati e in basso, non è possibile l'identificazione dei principi (A. M. PETRIOLI TOFANI, *Inventario. Disegni di figura. 2*, Firenze, 2005, p. 182, Inv. n. 1375 F, mm 226 x 125; Inv. n. 13395 F, come Polidoro (J. A. GERE, PH. POUNCEY, *British Museum cit.*, p. 119).

⁶⁶ Nel 1963 un foglio fu acquisito dal Metropolitan Museum di New York (J. BEAN, *15th and 16th century Italian drawings in the Metropolitan Museum of Art*, With the assistance of L. TURČIĆ (CIRCONFLESSO SOPRA C), New York, 1982, pp. 122-123, cat. n. 113); nel 1967, quattro fogli entrano nel museo di Monaco (vd. R. HARPRATH, *Italienische Zeichnungen des 16. Jahrhunderts aus eigenem Besitz*, catalogo della mostra, München, Staatliche Graphische Sammlung, 1.7-28.8 1977, München, 1977, pp. 76-77, cat. nn. 49-52, Inv. nn. 1967.233-236); nel 1996 è acquisito dal Fitzwilliam Museum di Cambridge un foglio raffigurante *Alfonso I e Guglielmo VIII* già di proprietà Pouncey (Inv. PD.10-1996, mm 235 x 120); e a Stoccarda figura il foglio con *Ottone XII e Carlo V* (Inv. n. C61/959, mm 215 x 120); già segnalato da R. KULTZEN, recensione a *Le case con facciate graffite e dipinte [...], Rom, Palazzo Braschi, Novembre-Dezember 1960*, in «Kunstchronik», XIV, 1961, März, 3, pp. 61-71, fig. 3; vd. ora C. THIEM, *Italienische Zeichnungen 1500-1800. Bestandskatalog der Graphischen Sammlung der Staatsgalerie Stuttgart*, Stuttgart, 1977, cat. n. 383), mentre al Princeton University Art Museum è presente un foglio con *Enrico XVII f. di Guglielmo VI e Enrico XII f. di Ottone XV*, Inv. 65.60 (F. GIBBONS, *Catalogue of Italian Drawings in the Art Museum, Princeton University*, 2 voll., Princeton, N. J., 1977, cat. n. 406). Alcuni esemplari sono passati recentemente da Christie's a Londra (2.7.1991, n. 78: *Giovanni IV e Filippo II figli di Filippo*, come attesta l'iscrizione si tratta di duchi del ramo di Groningen, *duces Grubenhagenenses*, accompagnati dalle date 1554 e 1560, e 6.7.1999, n. 10: *Baldassarre e Melchiorre, f. di Enrico XIII*; con le iscrizioni: *Dux Brunswici Ao 1381*, e *Episcopus Sverinen. fratres*) e a New York, 22.1. 2004, n. 3 (già New York, 28.1.1999, n. 46): *Guglielmo VII f. di Ottone XV e Filippo VII f. di Alberto VI (Dux Luneburgi. Dux Grubenhagenensis obiit 1551)*; inoltre a New York (Galleria Schickman) è stato segnalato in passato un esemplare con *Giovanni III e Ottone VII figli di Ottone IV* (sec. XIV).

teramente affrescate, considerati gli interspazi tra finestra e finestra e la distribuzione su tre registri, ancora ravvisabile in alcune foto d'epoca⁶⁷, potremmo pensare che il loro numero potesse arrivare a novanta riquadri, giungendo ad un totale di centottanta personaggi. Va del tutto respinta, in ogni caso, l'asserzione ripetuta ormai fin troppo nel nostro secolo, che i duchi fossero duecento, per un totale quindi di cento fogli⁶⁸. Se la data riportata nell'iscrizione tramandata da Guarini e Baruffaldi allude coerentemente ai tempi dei lavori nel cortile prospettati dai documenti, un suo riesame sembra quanto mai opportuno anche per altri aspetti. Le diverse trascrizioni riportano inesattezze, che non è chiaro se attribuire ai menzionati autori o all'inventore. Baruffaldi la descrive «dipinta a caratteri grandi» e corrente sopra gli archi della loggia terrena, dunque sul lato est del cortile. Di essa ancora appariva «qualche vestigio» nel primo Settecento:

ATIAE GENTIS PRINCIPUM A C[AIO] ATIO POB[LILIO] GENUS
 DUCENTIUM GENTILIUM & AGNATORUM SUORUM QUORUM
 PERPETUA SERIE[S], IN ITALIA SUPER MCC. ANNOS, ET IN
 GERMANIA EX WELPHORUM HAEREDITATE NOVOQUE IM-
 PERIO LATE DOMINANTIUM RES GESTAS HISTORIA AD ME-
 MORIAM SEMPTERNAM EXPLICARI FECERAT, HAS ETIAM I-
 MAGES UNA CUM INSIGNIBUS QUIBUS ILLI UTEBANTUR IN
 HOC ARC[H]IO A SE INSTAURATA[S] ATRIO SUSPICIENDAS
 PROPOSUIT SERENISSIMUS ALPHONSUS II. FERRARIAE DUX
 ANNO DOMINI MDLXXVII⁶⁹.

⁶⁷ C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* cit., p. 55-56; C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il castello* cit., fig. di p. 89.

⁶⁸ D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio* cit., p. 170; J. A. GERE, PH. POUNCEY, *British Museum* cit., p. 119; L. LODI, *Immagini* cit., p. 152; A. PATTANARO, *Girolamo* cit., p. 53; C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense* p. 56; A. MARCHESI, *Il «Real Palagio»* cit., p. 233.

⁶⁹ L'iscrizione che si riporta scioglie le abbreviazioni ed emenda alcuni errori dei due eruditi (M. GUARINI, *Compendio storico* cit., p. 188; G. BARUFFALDI, *Vite* cit., pp. 415-416).

Alfonso II duca di Ferrara nell'anno del signore 1577 aveva progettato fossero spiegate dalla storia a eterna memoria le imprese dei principi che traggono la propria stirpe da Caio Azio Poblilio⁷⁰, i discendenti diretti e indiretti, la successione dei quali in Italia fu mantenuta oltre 1200 anni⁷¹ e dominanti in Germania dall'eredità dei Guelfi per largo spazio fino al nuovo impero, espose anche queste immagini insieme agli attributi che quelli usavano da lui disposte in questo archivio, perché fossero guardate dal basso nel cortile.

Una traduzione affrettata della parola *ducentium* - participio presente di *duco*, e non aggettivo numerale - sarebbe dunque alla base di un fraintendimento sul numero dei principi protrattosi nel tempo⁷². Più in generale, va rilevato come l'iscrizione alluda ad una stretta connessione dei discendenti italiani e tedeschi di Caio Atio in una sola grandiosa stirpe, ognuno riconoscibile per caratteri propri come è bene documentato nell'archivio di corte.

La tipologia della galleria di uomini famosi in posa eretta, singoli o appaiati, incrocia un genere molto consolidato nel Rinascimento, nel quale si collocano gli *Uomini famosi* di Andrea del Castagno nella Villa Legnaia, o, pensando al vissuto romano di Pirro, una serie come quella con dodici Cesari di Baldassarre Peruzzi avvistati e descritti da Vasari a Roma al di fuori della casa di Francesco Buzio («i quali posano sopra certe mensole e scortano le vedute al di sotto in su»)⁷³, e forse ricordata in un

⁷⁰ Caio Atio è detto Poblilio perché tra le iscrizioni che corroborano l'origine dalla *gens atia* reperite da Falletti, una, reperita a Verona, portava la scritta: *C. ATIO. C. F. POB./C. XOILO. FILIO SUO*. Il *POB.* è corretto in *ROM.* per convenienza: è Pigna a dire che tra le *gentes* padane vi erano la *Poblilia* a Verona e la *Romilia* a Ferrara (G. L. GREGORI, *Genealogie estensi* cit., pp. 169, n. 37, 171, 197).

⁷¹ Cioè dal 402 fino al tempo presente.

⁷² L'espressione «ducere genus» è infatti usata nel senso di «derivare la stirpe». Sono davvero grata al prof. Claudio Marangoni al quale ho espresso i miei primi dubbi sulle correnti citazioni e traduzioni dell'iscrizione e che, nel confortarmi, mi ha fornito un ricco corredo di ricorrenze ed altri motivi derivati da Virgilio (*Aen.* per «ducere genus»: V, v. 568 (vd. anche il commento di Servio); per «series»: I, vv. 640 ss).

⁷³ G. VASARI, *Le Vite* cit., IV, p. 320.

foglio della Biblioteca Reale di Torino segnalato da Kultzen nel 1961⁷⁴. Seppure di altro ambito culturale, il *Ritratto di Giuseppe e Adriano Porto* di Paolo Veronese della Galleria di Palazzo Pitti, esposto plinianamente nella casa del committente, può rinviare al trasferirsi delle responsabilità familiari di generazione in generazione⁷⁵. Opportuno sembra anche rievocare la serie perduta dei *Cesari* di Tiziano a Mantova, dai quali proprio a partire dal 1567 furono tratti i disegni di Ippolito Andreasi per volere di Jacopo Strada che ancora li teneva nella sua casa alla morte nel 1588 e sono oggi nel Kunstmuseum di Düsseldorf⁷⁶. Ed è proprio l'aspetto bidimensionale della grafica a rinviare al confronto con la serie di Pirro. Anche l'attività di antiquario offre a Pirro molteplici spunti, poiché ai principi sono abbinati attributi ricorrenti nei rilievi, nella numismatica e nella statuaria romani⁷⁷.

Alla genealogia estense a scorrimento cronologico lineare, sul tipo di quella di Copparo, si sostituisce ora una genealogia che deve mostrare il flusso concatenato della stirpe ed è arrangiata su più registri, fino a occupare per intero le pareti. Inoltre Ligorio deve tradurre la ramificazione genealogica ad albero e intrecciare i casati che nelle tavole del Pigna si presentavano autonomi seppure paralleli a quegli degli Este. Da quanto visto la sequenza cronologica partiva dall'alto. Almeno due risultano le strategie utilizzate per il riconoscimento dei legami di famiglia: l'utilizzo dell'abito (in alcuni fogli sono ancora annotate a margine in volgare proprio le tipologie delle vesti: *habito romano, ita-*

⁷⁴ Inv. 15836 DC (R. KULTZEN, recensione a *Le case romane* cit., pp. 66-67, fig. 2).

⁷⁵ R. PALLUCCHINI, *Veronese*, Milano, 1984, p. 24, fig. 10. Sulla funzione della tradizione del ritratto di famiglia vd É. POMMIER, *Il ritratto. Storia e teorie dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, traduzione di M. Scolaro, Torino, 2003 [1a ed., Paris, 1998], pp. 15, 107-108.

⁷⁶ Inv. FP 10910-10915, 10931-10935 (R. HARPRATH, *Ippolito Andreasi as a Draughtsman*, in «Master Drawings», XXII, 1, Spring, pp. 3-28, in particolare 6, 18-19, cat. nn. 65-75).

⁷⁷ Il ritratto di *Azzo X e Aldovrandino figli di Obizzo VI*, Oxford, Ashmolean Museum, cat. n. 261, reca ad esempio la scritta decurtata [f]ortuna, che allude alla statua soprastante il personaggio di sinistra (K. T. PARKER, *Catalogue* cit., p. 124).

lico, greco ecc.)⁷⁸ e l'indicazione della discendenza tramite il gesto della mano. Funzionale era poi l'intercalare e accoppiare i parenti stretti con altre logiche d'intreccio, come quella del patronimico accanto al nome (nelle coppie si incontrano fratelli o fratelli e cugini), mentre il salto generazionale da padre a figlio è spesso affidato, per assonanza con l'impianto grafico ad albero, al cambio di registro.

Tornando al caso dei *Ritratti di Enrico IX il leone figlio di Enrico VIII e di Obizzo IV figlio di Folco II* del British Museum, possiamo notarne la collocazione al secondo registro sotto il cornicione e accanto ad una finestra. È assai probabile che Enrico il leone indicando una figura alla sua sinistra intendesse presentare un suo successore. Con l'aiuto delle tavole di Pigna, apprendiamo che dei suoi figli esiste all'Ashmolean Museum il ritratto: sono *Ottone III ed Enrico X*, vissuti nel secolo XIII (fig. 5). Il primo porta la corona imperiale, il secondo indossa lo stesso abito del padre Enrico IX⁷⁹.

L'ipotesi-campione illustrata (figg. 9-13), riverificata sulla tavola del Pigna, dopo che i principi pervenutici sono stati riordinati cronologicamente⁸⁰, è forse l'unica che consente di riflettere sul meccanismo dei collegamenti proposti. *Giovanni II e Magno* sono vissuti nel secolo XIII, figli di Alberto II di Brunswick (fig. 9). Il primo, raffigurato a sinistra, fu Gran Maestro di Prussia e non ebbe prole. Magno, invece, fu padre prolifico e attraverso di lui la dinastia di Brunswick e Lüneburg poté proseguire attraverso *Magno II ed Ernesto*. L'asta sorretta da Magno e volta a sinistra in basso non può che essere diretta verso di loro, che, come conferma l'orientamento delle architetture alle loro spalle e la stessa postura, dovevano trovare una collocazione

⁷⁸ Pirro del resto aveva specifiche competenze su abiti e costumi, vd. *Libro VIII dell'antichità di Pirro Ligorio patrizio napolitano e cittadino romano, dove si tratta di alcune varietà di vestimenti di re e di magistrati romani, di privati e dell'altre usanze di diversi populi*, Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XIII. B. 2.

⁷⁹ La presenza di una finestra suggerisce che questi possano avere avuto una collocazione oltre l'angolo, sulla parete ovest.

⁸⁰ Vd. Appendice.

all'estremità sinistra della parete (fig. 11). Magno II, a sua volta, indica qualcuno che si trova allineato, sullo stesso registro, oltre il fratello Ernesto: lo fa sia con il bastone del comando che con la mano sinistra. Poiché in suo figlio Enrico XIV duca di Lüneburg e in Ottone X di Brunswick figlio di Ernesto proseguiranno i rispettivi rami famigliari, è logico collocare questi due ultimi conseguentemente alla destra (fig. 12). Sulla stessa linea, come lo stesso Magno II indica ripetutamente, dovrebbero trovare spazio altri suoi figli: sono Ottone XI, arcivescovo di Brema, e Bernardo duca di Lüneburg, entrambi destinati a non avere discendenza (fig. 13). Ottone X, nel disegno precedente, sembra introdurre con l'indice della mano sinistra due personaggi in basso. Non vi possono essere dubbi che si tratti del figlio Ottone XII divenuto duca di Brunswick nel 1431, e del suo compagno Guglielmo V di Brunswick figlio di Enrico XIV, duca di Lüneburg, rappresentato insieme a Ottone X (fig. 14)⁸¹. Venendo ai principi d'Este, che possiamo immaginare al registro più basso del cortile, bene visibili da terra, la riconoscibilità è patente: *Alberto V e Niccolò III* (fig. 15) sono padre e figlio. Il primo è lo storico fondatore dell'Università e la sua iconografia riprende quella della celebre statua esposta sulla facciata del duomo di Ferrara, mentre i tratti di Niccolò III sono riconducibili a quelli della medaglia di Amadio da Milano⁸². Anche nel doppio ritratto di *Ottone XIV figlio di Alberto V e Lionello figlio di Niccolò III* l'iconografia del penultimo riconduce ad un celebre prototipo di Pisanello così come nel ritratto di *Borso e Guglielmo VI* (fig. 16) è in campo la derivazione dalla medaglia di Petrecino⁸³. È poi degna di nota la proposta di abbinamento con il du-

⁸¹ Seguendo l'indice della mano sinistra di Enrico XIV (fig. 12) potrebbe essere lecito ipotizzare una collocazione in basso a sinistra della coppia *Ottone XV figlio di Federico III ed Enrico XVI figlio di Enrico XVI* [sic!] correggendo la svista come "Enrico XV figlio di Enrico XIV" in quanto questi ultimi sono personaggi della dinastia di Lüneburg vissuti nel 1399 e nel 1436 (K. T. PARKER, *Catalogue* cit., cat. n. 275).

⁸² Vd rispettivamente A. GHINATO, *Dai 'serenissimi progenitori' a Cesare: la famiglia estense*, in *Gli Este a Ferrara* cit., pp. 25-33: fig. p. 26, e M. T. GULINELLI, *Iconografia ed imprese estensi nelle fonti numismatiche*, in *Gli Este a Ferrara* cit., pp. 49-53: fig. p. 50.

⁸³ M. T. GULINELLI, *Iconografia* cit., pp. 49-53: figg. p. 50.

ca di Brunswick più vicino per età (Guglielmo muore nel 1497), un motivo di grande interesse perchè allude ad un aspetto assai originale di questa genealogia dipinta, che emerge anche nei ritratti di *Ercole ed Enrico XVIII* (fig. 17)⁸⁴ e di *Alfonso I e Guglielmo VII*, pure di Brunswick (fig. 18).⁸⁵ Borso, Ercole I ed Alfonso I, cioè, si presentavano gemellati, diremmo forse oggi, con i loro contemporanei tedeschi. L'accoppiamento degli Estensi con i cugini di Brunswick visualizza bene una parentela che nel prospetto grafico di Pigna è ancora affidata ad un impianto ramificato. Se le tavole allegate all'*Historia* si intitolavano *Discendenza de Principi di Este*, quella figurata da Ligorio, presentata dall'iscrizione, è una genealogia allargata ai parenti tedeschi in nome della *gens atia*. L'aggettivo estense (*atestinus* o altro) è del tutto assente e sono schierati i figli diretti e collaterali, tutti parte integrante della antica stirpe comune⁸⁶. Proprio perché antica la famiglia si prospettava nel presente in tutte le sue ramificazioni e parentele di sangue. Visivamente si spalancavano molteplici linee successive possibili e verosimili, e, all'occorrenza, legittimabili, si indicavano, insomma, più strade praticabili per la successione di Alfonso II, alternative a quella che doveva apparire la peggiore delle disfatte, ossia la cessione di Ferrara alla Chiesa. Insomma, come anche la cronaca di Rodi ci indurrebbe a credere, le genealogie di Falletti e poi di Pigna sarebbero risposte alla questione della precedenza, ma quella figurata di Ligorio visualizzava con forza anche un problema più vitale. È pur vero che nel 1561 Alfonso II chiedeva ad Augusto di Sassonia il suo sostegno sulla controversia, confessando: «que-

⁸⁴ I tratti dell'Este ricordano quelli del busto e della medaglia di Sperandio Savelli (M. T. GULINELLI, *Iconografia* cit., pp. 49-53: figg. pp. 48-49).

⁸⁵ Alfonso è poco riconoscibile anche associato alle molte monete e medaglie esistenti. Neppure il celebre ritratto di Tiziano, noto dalla copia di Washington, o dal successivo, con la collana dell'ordine di San Michele, è tenuto presente. Inoltre vd. G. B. PIGNA, *Historia* cit., (alla tavola dei capostipiti *Ercole e Guglielmo VI*: Guglielmo VII risulta qui l'VIII duca di Brunswick).

⁸⁶ A questo riguardo va ricordato che i fondamentali Caio Atio e Alberto Azzo II, non pervenuti tra i disegni, non dovevano mancare. Per Caio Atio si veda infatti la proposta di identificazione fatta sopra.

sto fatto mi è al cuore al paro della vita, non volendo sopportare in modo alcuno, che così ingiustamente un novello Duca presuma di torre la preminenza a quelli, con quali sa non have-re per splendore di sangue né antichità di stato parità alcuna», ma la genealogia figurata ideata nel 1576 che possiamo esaminare attraverso i progetti e l'iscrizione, anch'essa - si può immaginare - ideata da Pirro, fanno trapelare l'angoscioso problema della discendenza. Collocata la questione di precedenza nel rango di esteriori questioni d'orgoglio cortigiano, buone a fare parlare di sé e a dissimulare l'inconfessabile, se invece ci focalizziamo sul vero problema, più mascherato e intimo, della sterilità congenita di Alfonso II, confermata dal medico Musa Brasavola juniore, comprendiamo la serietà con cui il duca e i suoi fidati consiglieri dovettero porsi di fronte alla gestione dell'immagine del casato⁸⁷.

Quando nel corso del 1576 si progetta la genealogia figurata la bolla di Pio V già menzionata sopra doveva costituire un problema di reale sopravvivenza della sovranità estense sul ducato. La legittimazione dell'intera stirpe estense era ulteriormente complicata dal fatto che il padre stesso di Alfonso II, Ercole II, in occasione dell'ottenuta reinvestitura di Ferrara e del suo territorio da parte di Paolo III nel 1543 per sé e per i suoi legittimi discendenti – maschili ed in linea di primogenitura – fece di tutto per escludere deliberatamente dalla linea di successione legittima Don Alfonso, figlio di Alfonso I e di Laura Dianti. Una cronaca redatta nei tumultuosi giorni successivi la morte di Alfonso II, avvenuta il 27 ottobre 1597, annota che a Ferrara, come a Roma, si considerava:

⁸⁷ Benevolmente attribuita ad una brutta caduta da cavallo occorsagli in Francia nel 1556, in realtà dovuta a quella che uno scritto di Brasavola, medico personale del duca, chiama «impotentia generandi», derivante probabilmente da un'imperfezione organica manifestatasi fin dalla primissima infanzia, la sterilità di Alfonso II era probabilmente nota a molti, anche se per ovvi motivi ufficialmente smentita (cfr. A. LAZZARI, *Il duca Alfonso II nelle note segrete del suo medico particolare*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», n.s., X, 1954, pp. 349-350).

D. Alfonso essere bastardo, e con tale nome essere così sempre stato tenuto, e nominato dal Duca Ercole [II] e dal Card. Ippolito di Ferrara fratelli che in ogni proposito, quando occorreva far menzione di Lui il nominavano Don Alfonso nostro Ill.mo Bastardo, e questo essere publico e notorio, e per segno di ciò averlo essi fatto notare nell'Albero della Casa d'Este colla Croce rossa di sopra al suo nome come si faceva alli altri Bastardi di quella Casa [...] Il Duca Ercole [...] persistendo nel volere che fosse bastardo quando Paolo III lo rinvestì di Ferrara e che voleva chiamare nella Investitura il Don Alfonso non volle dicendo che era bastardo, onde quel Papa che era amorevole di quella Casa [...], gli disse Sig.re avvertite quel che fate, perciocchè potrebbe avvenire che la Casa vostra desiderarebbe che vi fosse (come poi avvenne) [...]»⁸⁸.

Pirro invoca allora direttamente la stirpe della gente azia, con la garanzia dei marmi di Falletti deposti nell'archivio di famiglia, da lui stesso vidimati e accolti e la cui antichità di 1200 anni in «serie perpetua» doveva essere argomento ineccepibile a conquistare il rispetto papale e imperiale. Le raccolte numismatiche, i marmi con le iscrizioni ed ora il *liber vetustus* con la *Historia Welphorum* esposti nell'archivio e nella biblioteca allestiti a corte dal duca erano la prova materiale di quello schieramento ininterrotto. La «costruzione» di Pirro doveva risultare, insomma, perfetta, ineccepibile il metodo e incredibilmente vero il racconto. Pirro del resto non aveva rinunciato a bruciare in questi termini il metodo di predecessori come Prisciani e Giraldi Cinzio. Di quest'ultimo, ad esempio, trattando delle origini di Ferrara, afferma:

E per lo primo n'ha scritto l'eruditissimo Cynthio Giraldo dottissimo e nobilissimo ferrariense, lo quale s'egli ha lasciato piegare a un Blondo da Forlì che non conobbe neanche i colli di Roma, s'ha fatto trasportare con crudele e così con altri oppenioni, senza cercare in prò et in contro di coloro che pria n'hanno scritto, senza pensiero di trovare cose che gli fanno contrario e senza avedersi delle cose che costa dell'opre antiche. [...] E così va allegando di avere trovato in certi antichi annali, e non mette l'auttori d'essi, onde non autenticando più la cosa che tanto, per averla a far degna con qualche degno

⁸⁸ V. PRINZIVALLI [a cura di], *La Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, a cura di VIRGINIO PRINZIVALLI, in «Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», s. 1^a, X, 1898, pp. 121-333.

scrittore, fa parere che la cosa sia vana, o poco o niente probabile. Poscia dice un'altra terza cosa [...]»⁸⁹.

Mutato lo scenario politico ferrarese e cambiata la reggenza, Alfonso Maresti fornirà della *Historia* del Pigna un giudizio lucido e disinteressato che si potrebbe estendere alla genealogia figurata di Pirro: «come Corteggiano [...] pretende dare à vedere al Mondo tutto, che la Città di Ferrara fosse fondata da Principi Estensi, e che di essa avessero avuto un continuato Dominio»⁹⁰.

Come espresso da Klieman la gestione della celebrazione familiare per via di genealogie dipinte costituisce una variante tipicamente estense rispetto alla via dei fasti e delle imprese militari perseguita dai Farnese e dagli stessi Medici⁹¹. Non è forse un caso che, nella questione di precedenza, si adduca tra le accuse ai Medici quella della conquista del prestigio attraverso le armi. Il salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, contenitore della *Battaglia di Anghiari* e di *Cascina*, e poi delle vasariane *Guerre per la conquista di Pisa e di Siena*, basta da solo a rivelare il diverso pi-

⁸⁹ *Antichità di Roma*, Torino, Archivio di Stato, Ms. a.III.10 (vol. 8), cc. 18r e v. Per giustificare la nuova metodologia poggiante su basi antiquariali conclude ancora: «[...] E per questo non potemo se non credere a quel che si debbe prestare fede, e non potemo credere a quell'autorità donde se imagina Cynthio Giraldo né anco all'altro totalmente a quello che ne scrive Prisciano, quantunque egli sia dottissimo e degno di laude ma avendo preso l'equivoco lontano dell'antichità nella sua istoria senza considerazione delli primi fundamenti del luogo [...]» (*Antichità di Roma*, Torino, Archivio di Stato, Ms. a.III.10, vol. VIII, c. 18v). Pirro, che si era formato lontano dall'ambiente ferrarese, aveva definito la storiografia di Pellegrino Prisciani «sonnacchiosi concetti» e dello stesso aveva anche detto essere: «[...] andato a tastoni, dicendo senza autorità le sue favolazioni», inoltre «con la sua historia e gramatica pare, che voglia rompere il capo alla verità [...] ma mi pare di tanto prezzo, quanto si preza un Cambello in Batriana, che vale un denar l'uno [...]» (P. LIGORIO, *Fragmento d'istoria dell'antichità della nobilissima città di Ferrara* [...]), in Venetia, per Giovan Francesco Valvasense, 1676, p. 12). Di Pigna, invece, nonostante le correzioni e modifiche apportate alle tavole della *Historia* in fase di revisione della genealogia tedesca, dirà: «dottissimo storico delle cose Estensi de suoi Principi, de quali egli ha trattato con ottimo giudizio, che Ferrara dal nome picciolo di ferrariola, e fatta un'altra Megalesia Città [...]» e dai «grandi Principi d'este suoi Signori è stata molto più ingrandita, e magnificata», *ibidem*, p. 26).

⁹⁰ A. MARESTI, *Teatro genealogico, et istorico dell'antiche, & illustri famiglie di Ferrara*, 3 voll., Ferrara, 1678-1708, II (1681), p. 95.

⁹¹ J. KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Milano, 1993, pp. 36-37, 109.

ano su cui si costruiva l'immagine del potere nella Firenze repubblicana e medicea.

La dichiarazione di Ligorio che si dice poco adatto a descrivere fuochi e artiglierie può adombrare l'indirizzo tutto antiquariale delle sue prescrizioni di iconologo in linea con la tradizione estense. Che Pirro fosse la persona adatta agli scopi di Alfonso e a intraprendere con sicure competenze una genealogia figurata lo suggeriscono esperienze vissute nel periodo romano. L'esperienza nel cotè di Onofrio Panvinio oltre che all'esemplare storia dei papi, lo aveva messo di fronte ad un'opera come il *De Fabiorum familia* del 1558, in cui l'antiquario faceva discendere la potente ma recente famiglia dei Massimi dalla *gens fabia*, quella del *cunctator* Quinto Fabio Massimo⁹². Nel 1570, ma certo disponibili al giro dei conoscenti l'anno prima, furono pubblicate le *Imagines* di Fulvio Orsini, segretario del cardinale Alessandro Farnese (m. 1600), che teorizzava l'utilizzo della numismatica come mezzo il più corretto di composizione per l'integrazione dei ritratti sconosciuti nelle gallerie⁹³. Inoltre nella biblioteca del cardinale Ippolito II d'Este erano certamente raggiungibili testi della storiografia dinastica come il *De rebus gestis Francorum* di Paul Émile, il *Compendium super Francorum gestis* di Robert Gaguin, la *Cronique* di Philippe de Commines, il *De monarchia Gallorum* di Symphorien Champier⁹⁴.

Se si esaminano le due più celebri genealogie figurate seicentesche a confronto con quella ligoriana, i *Ritratti de Serenissimi Principi d'Este Signori di Ferrara* [...] ridotti in sommario dal signor Anonio Cariola, e dedicati nel 1641 con incisioni di Doino ad Alfonso IV duca di Modena, e le *Historiae ferraresi* illustrate di Gaspare Sardi, dedicate al legato papale Giulio Sacchetti nel 1646⁹⁵, ci si rende conto che, persa memoria delle urgenze dalle

⁹² M. BIZZOCCHI, *Genealogie* cit., pp. 17-18.

⁹³ È. POMMIER, *Il ritratto* cit., p. 185.

⁹⁴ C. OCCHIPINTI, *Pirro Ligorio* cit., pp. XXXI-XXXII.

⁹⁵ *Ritratti de Ser.mi Principi d'Este Sig.ri di Ferrara. Con l'aggiunta de loro fatti più memorabili. Ridotti in Sommario dal S.r Antonio Cariola dedicati al Ser.mo Alfonso IV principe di Modena*, Ferrara, Catarino Doino, 1641, e G. SARDI, *Libro delle Historie ferraresi del Sig. Gasparo*

quali erano state create, alcune iconografie ligoriane erano riproposte ormai casualmente nel corredo illustrativo e soprattutto che in condizioni così mutate l'espansione tedesca della grande impalcatura genealogica innalzata dagli ultimi due principi estensi non era più spendibile.

Sardi. Con una nuova aggiunta del medesimo autore. Aggiuntivi di più quattro libri del Sig. Dottore Faustini sino alla devolutione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede. Con le Tavole di tutti gli due Libri, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646 [con dedica al cardinale Giulio Sacchetti].

Appendice

Elenco dei disegni pervenuti, secondo le date inserite in numero romano o aggiunte su foglio incollato da altra mano nel secolo XVI (J. A. GERE, PH. POUNCEY, *British Museum Catalogues* cit., p. 118, tra parentesi quadre) o integrate dalla consultazione delle tavole della *Historia* di Pigna (tra parentesi quadre e "P").

1139, 1159 *Enrico IX* ["Enrico il leone"] *figlio di Enrico VIII, Obizzo IV, figlio di Folco II*, Londra, British Museum, Inv. n. 1947-3-5-1.

[1160] *Folco III, figlio di Folco II e Bonifacio IV figlio di Folco [II]*, Londra, British Museum, Inv. n. 1947-3-5-2.

1163, 1175 *Guelfo IX, figlio di Guelfo VIII, Azzo VII, figlio di Rinaldo*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 256.

1196, *Azzo VIII e Bonifacio V figli di Obizzo V*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 257.

1212, 1206, *Aldrovandino e Azzo IX figli di Azzo VIII*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 259.

[1208 P] *Ottone III e Enrico X, figli di Enrico IX*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 258.

1209, 1312, *Francesco figlio di Obizzo VI e Azzo XI figlio di Francesco*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 260.

1293, 1309, *Azzo X e Aldrovandino III, f di Obizzo VI*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 261.

1317, 1317 *Obizzo VII e Nicola figli di Aldrovandino III*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 262.

1312, 1317 [1338, 1335] *Bertoldo II figlio di Francesco e Rinaldo III figlio di Aldobrandino*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung, Inv. n. 1967-234.

1330, 1234, *Giovanni II e Magno figli di Alberto II*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 263.

[1344] *Ernesto II ed Enrico XIII figli di Enrico XII*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung, Inv. n. 1967-235.

[1344 P] *Federico ed Alberto V figlio di Ernesto II (duchi di Groningen)*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 268.

1352, 1352, *Aldrovandino IV e Bonifacio VII figli di Obizzzo VII*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 264.

1352, 1370, *Nicola II figlio di Obizzzo VII e Luigi II figlio di Magno*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 265.

1354, *Giovanni III e Ottone VII f di Ottone IV* New York, Schickman Galleries

1371, 1371, *Ottone VIII e Alberto IV figlio di Magno*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 266.

1371, 1371, *Magno II figlio ed Ernesto figlio di Magno*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 267.

[1381] *Baltessar e Melchiorre figlio di Enrico XIII*, Londra, Christie's, 6 luglio, 1999 n. 10.

1388, 1393, *Alberto V figlio di Obizzzo VII e Nicolò III figlio di Alberto V*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 269.

1399, *Enrico XVI figlio di Magno II e Ottone X figlio di Ernesto*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 271.

1399, 1400, *Ottone XI e Bernardo figlio di Magno II*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 272.

[sec. XV P] *Alberto e Bernardo figlio di Enrico XVI [di Groningen]*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 274.

1421, *Enrico XVII figlio di Guglielmo VI e Enrico XIIX figlio di Ottone XV*, Princeton, University Museum, Inv. n. 65.60.

1434, 1436, *Ottone XII figlio di Ottone X e Guglielmo V figlio di Enrico XIV*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 273.

1441, *Ottone XIV figlio di Alberto V [di Groningen] e Lionello figlio di Nicolò III*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 270.

[sec. XV] *Ottone XV figlio di Federico III [di Lüneburg] ed Enrico XVI figlio di Enrico XVI [sic!]*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 275.

[1452, 1471, 1495] *Borso figlio di Nicolò III e Guglielmo VI figlio di Guglielmo V*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung, Inv. n. 1967-233.

[1471, 1505, 1514] *Ercole figlio di Nicolò III e Enrico XVIII figlio di Guglielmo VI*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung, Inv. n. 1967-236.

[sec. XV] *Enrico XXIII figlio di Enrico XVIII [di Brunswick] e Enrico XXIV, figlio di Enrico XIX*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 277.

[sec. XV] *Ernesto III ed Enrico XXI figli di Alberto VI*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 279.

[1505, 1521] *Alfonso I figlio di Ercole e Guglielmo VIII figlio di Enrico XVIII*, Cambridge, Fitzwilliam Museum, Inv. PD.10-1996.

[1521, 1566] *Francesco (di Lüneburg) e Giorgio, arcivescovo di Brema, figli di Enrico XIIX*, British Museum, Inv. n. 1947-3-5-4.

[1456, 1549] *Ernesto VI [per Pigna VI] e Francesco II figli di Enrico XX*, New York, Metropolitan Museum, Inv. n. 63.106.

1546, *Filippo III figlio di Enrico XXII, e Federico V figlio di Ernesto V*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 278.

1549, 1553, *Ottone XIIIIX, figlio di Ottone XVI e Carlo Vittore figlio di Enrico XXII*, Stuttgart, Staatsgalerie, Graphische Sammlung.

[1551] *Guglielmo VII figlio di Ottone XV e Filippo VII figlio di Alberto VI [di Lüneburg e di Groningen]*, New York, Christie's, 28 gennaio 1999, quindi New York, 22 gennaio 2004, n. 3.

[1554, 1560] *Giovanni IV e Filippo II figli di Filippo [di Groningen]*, Londra, Christie's, 2 luglio, 1991, n. 78.

[1568, 1558] *Enrico XXII figlio di Enrico XIIX, Cristoforo, figlio di Enrico XVIII*, British Museum, Inv. n. 1947-3-5-3.

[sec. XVI P] *Enrico XXV e Francesco III figli di Enrico XX*, Oxford, Ashmolean Museum, Cat. n. 279.

N.B I due personaggi conservati nei due fogli del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi non sono riconoscibili perche l'iscrizione è stata tagliata.



1



3

PIRRO LIGORIO E LA GENEALOGIA ESTENSE



2



4



5



6



8





10



11

PIRRO LIGORIO E LA GENEALOGIA ESTENSE



9



12



13



14



15



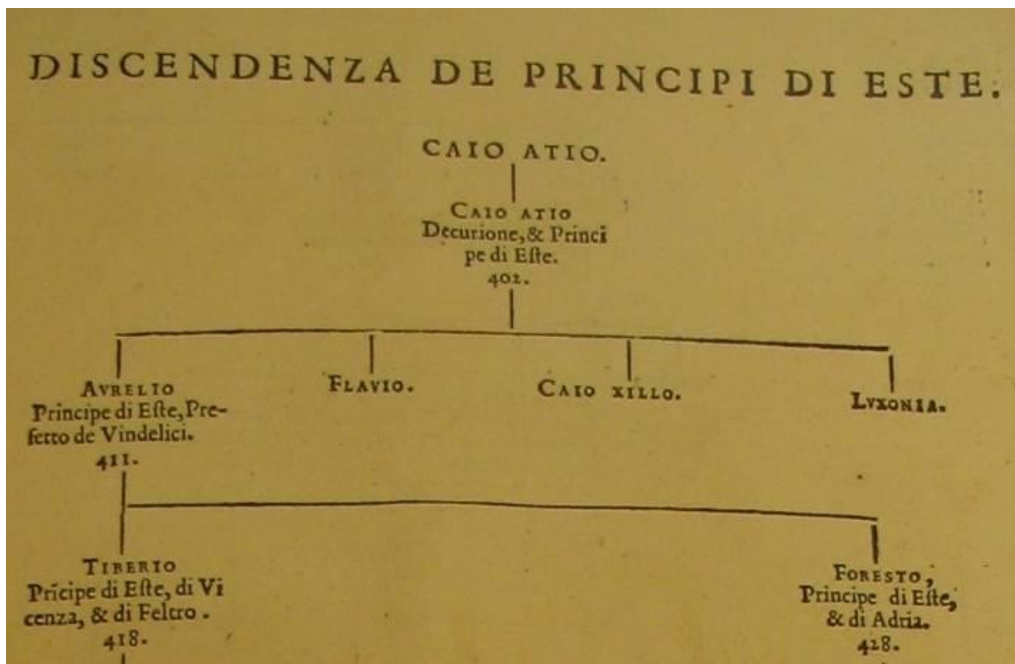
16



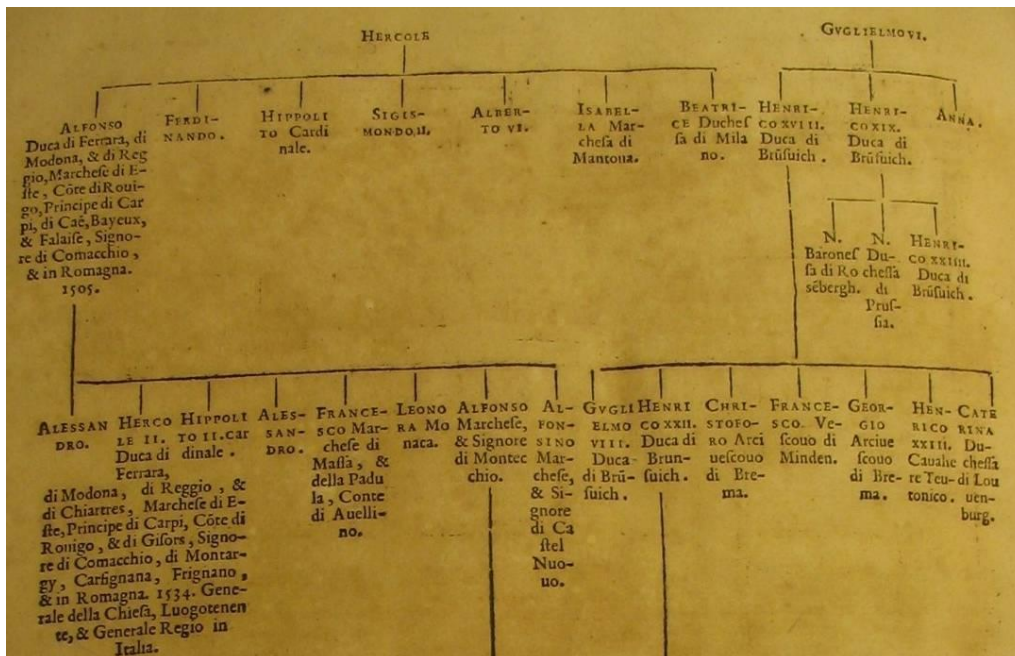
17



18



19



20

Didascalie

- Fig. 1. LUDOVICO SETTEVECCHI, *Caio Atio e compagno?*, Ferrara, Castello.
- Fig. 2. PIRRO LIGORIO, *Ernesto VI e Francesco II figli di Enrico XX*, New York, The Metropolitan Museum, Inv. n. 63.106.
- Fig. 3. LUDOVICO SETTEVECCHI, *Enrico IX il leone figlio di Enrico VIII e Obizzzo IV figlio di Folco II*, Ferrara, Castello.
- Fig. 4. LUDOVICO SETTEVECCHI, *Folco III figlio di Folco II e Bonifacio IV figlio di Folco*, Ferrara, Castello.
- Fig. 5. PIRRO LIGORIO, *Ottone III ed Enrico X figli di Enrico IX*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 6. PIRRO LIGORIO, *Enrico IX figlio di Enrico VIII e Obizzzo IV figlio di Folco II*, British Museum.
- Fig. 7. PIRRO LIGORIO, *Folco III figlio di Folco II e Bonifacio IV figlio di Folco*, British Museum.
- Fig. 8. Facciata nord del cortile, Ferrara, Castello (foto 1936).
- Fig. 9. PIRRO LIGORIO, *Giovanni II e Magno figlio di Alberto II*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 10. PIRRO LIGORIO, *Ottone VIII e Alberto IV figlio di Magno*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 11. PIRRO LIGORIO, *Magno II ed Ernesto figlio di Magno*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 12. PIRRO LIGORIO, *Enrico XIV (non XVI) figlio di Magno II e Ottone X f. di Ernesto*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 13. PIRRO LIGORIO, *Ottone XI e Bernardo figli di Magno II*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 14. PIRRO LIGORIO, *Ottone XII (XI per Pigna) figlio di Ottone X (Brunswick), Guglielmo V f. di Enrico XIV*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 15. PIRRO LIGORIO, *Alberto V figlio di Obizzzo VII e Niccolò III figlio di Alberto V*, Oxford, Ashmolean Museum.
- Fig. 16. PIRRO LIGORIO, *Borso figlio di Niccolò III e Guglielmo VI figlio di Guglielmo VI (Brunswick)*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung.
- Fig. 17. PIRRO LIGORIO, *Ercole figlio di Niccolò III e Enrico XVIII figlio di Guglielmo VI (Brunswick)*, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung.
- Fig. 18. PIRRO LIGORIO, *Alfonso figlio di Ercole e Guglielmo VIII figlio di Enrico XVIII (Brunswick)*, Cambridge, Fitzwilliam Museum.
- Fig. 19. GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Historia de principi di Este [...]*, 1570.
- Fig. 20. GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Historia de principi di Este [...]*, 1570.

